

Antonio Vastarelli

Nove appuntamenti, cinque province coinvolte, più di 800 partecipanti e una community digitale che ha raggiunto oltre 1,7 milioni di utenti sui social media. Sono alcuni dei numeri di "Educhiamo al rispetto. Insieme contro il bullismo", il progetto promosso dalla Regione Campania attraverso Scabec nell'ambito delle azioni previste dalla Legge Regionale n. 11/2017 per la tutela del benessere delle nuove generazioni. L'obiettivo è favorire una maggiore consapevolezza rispetto a fenomeni come il bullismo e il cyberbullismo, sempre più diffusi tra i giovani, attraverso la valorizzazione dei luoghi della cultura e grazie ad un progetto che intreccia contributi scientifici, linguaggi artistici e momenti partecipativi per stimolare una riflessione sull'argomento. Oltre ai numeri, quindi, l'iniziativa lascia un modello innovativo: utilizzare musei, regge, pinacoteche e luoghi della cultura come spazi di ascolto, confronto e prevenzione sociale.

GLI INCONTRI

Tra marzo e maggio 2026 il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, la Reggia di Caserta, la Pinacoteca Provinciale di Salerno, il Museo del Sannio di Benevento e il Complesso Monumentale del Carcere Borbonico di Avellino hanno, infatti, ospitato incontri dedicati al contrasto del bullismo e del cyberbullismo, coinvolgendo famiglie, studenti, docenti, operatori sociali e cittadini. In un momento storico in cui il cyberbullismo cresce, alimentato dall'uso massiccio dei social network e dalla diffusione incon-

Scabec, stop bullismo strategia della cultura

«Musei e arte la cura»

► Si conclude il progetto della Regione ► L'obiettivo: giovani più consapevoli
«Nove eventi e oltre 800 partecipanti» e valorizzazione dei luoghi del sapere



Bullismo si conclude il progetto realizzato da Scabec rivolto ai giovani

INCONTRI E FOCUS ORGANIZZATI PER INSEGNARE L'IMPORTANZA DEL RISPETTO DEGLI ALTRI

trollata dei contenuti online, il progetto ha scelto di portare il confronto fuori dalle aule scolastiche e dentro alcuni dei luoghi simbolo del patrimonio culturale campano.

Al centro degli incontri il format performativo "Anticorpi di Conoscenza su bullismo e cyberbullismo", realizzato dalla Cooperativa sociale "L'Isola che c'è", che ha intrecciato testimonianze,

contributi scientifici, linguaggi artistici, dialogo con il pubblico e momenti di approfondimento. Un percorso multidisciplinare che ha affrontato il fenomeno da diverse prospettive (psicologica, educativa, sociale, comunicativa e giuridica) per favorire una riflessione più consapevole sui temi affrontati e sulle relazioni con gli altri. Due psicoterapeute e un avvocato hanno spiegato i feno-

«Violenza on line ecco come reagire»

Nel corso degli incontri del progetto "Educhiamo al rispetto. Insieme contro il bullismo", la content creator Raffaella De Maio ha posto l'attenzione su un comportamento diffuso ma spesso sottovalutato: commentare contenuti che mostrano episodi di aggressione, umiliazione o scherno. De Maio ha evidenziato come anche le reazioni positive possano contribuire alla diffusione dei contenuti: «L'azione più corretta è spesso quella controintuitiva: non commentare. Ogni interazione, infatti, aumenta la visibilità del contenuto». Un richiamo alla responsabilità degli utenti e al ruolo che ciascuno può svolgere nel contrastare la diffusione della violenza online. Violenze che possono avere conseguenze giuridiche rilevanti, ha ricordato l'avvocato Carmela Giaquinto: «È fondamentale che famiglie, scuole e ragazzi conoscano gli strumenti di tutela previsti dalla legge e comprendano le responsabilità che possono derivare da determinati comportamenti», ha spiegato, ricordando che l'ordinamento prevede forme di protezione per le vittime e responsabilità per gli autori degli atti, che possono essere chiamati a rispondere sia sul piano civile sia su quello penale.

a.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

meni e le loro conseguenze sia psicologiche che legali e sono state lette testimonianze di vittime di bullismo. Nel corso dell'incontro anche momenti musicali e performance artistiche e interattive come la vestizione di un manichino che poi viene violentemente imbrattato o la condivisione di un video che mostra la simulazione di un episodio di bullismo. La psicologa Carmela Pulzone ha evidenziato come il cyberbullismo sia oggi strettamente legato all'uso intensivo dei social network e alla crescente esposizione dei giovani alla dimensione digitale. Ansia, isolamento, perdita di autostima, difficoltà relazionali e alterazione del sonno rappresentano alcune delle conseguenze più frequenti tra gli adolescenti. «Il bullismo non si ferma più ai corridoi della scuola. Nell'era degli smartphone e dei social network le aggressioni continuano online, senza limiti di spazio e di tempo, amplificando le conseguenze sulle vittime», ha spiegato Pulzone sottolineando come il disagio giovanile sia spesso alimentato da una progressiva perdita di fiducia in sé stessi e da relazioni sempre più mediate dagli schermi.

L'ASCOLTO

Da qui la necessità di ricostruire spazi di ascolto, confronto e presenza reale, nei quali i ragazzi possano sperimentare relazioni autentiche. Per la psicologa e psicoterapeuta Anna Rita Di Sarno, inoltre, il fenomeno non riguarda soltanto vittime e aggressori. Esiste una terza figura spesso decisiva: quella degli spettatori che assistono senza intervenire. «Molti pensano che qualcun altro agirà al proprio posto oppure temono di diventare a loro volta bersaglio. Così il silenzio rafforza il fenomeno», ha osservato Di Sarno, che poi ha richiamato l'attenzione anche sugli effetti a lungo termine delle prevaricazioni, che possono lasciare segni profondi nella costruzione dell'identità personale e nelle relazioni future, a volte accompagnando le persone anche in età adulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Ninni Cutaia

«Dal Mann alla Reggia di Caserta così abbiamo coinvolto i ragazzi»

«**Q**uesto esperimento ha avuto un riscontro eccezionale da parte sia dei giovani, che delle famiglie e degli insegnanti, quindi la Regione Campania intende proseguire nel tempo su questa strada che valorizza l'arte anche come strumento di cura». A sostenerlo è l'assessore regionale alla Cultura, Ninni Cutaia, che traccia un bilancio del progetto "Educhiamo al rispetto. Insieme contro il bullismo", promosso dalla Regione, attraverso Scabec, per favorire una maggiore consapevolezza rispetto a fenomeni come il bullismo e il cyberbullismo, sempre più diffusi tra i giovani. Il progetto ha coinvolto tutte e 5 le province, 800 partecipanti e una community digitale di 1,7 milioni di utenti.

Siete contenti?
«Certo, è andata molto bene. Già in passato si era sperimentata l'organizzazione di iniziative di natura sociale in luoghi della cultura, ma non mettendo a punto,



L'ASSESSORE ALLA CULTURA «RAFFORZIAMO L'AUTOSTIMA E LA CAPACITÀ DI FARE RELAZIONE»

come è successo questa volta, un progetto sistemico che ha a che fare con luoghi così evocativi ed importanti: dal Mann alla Reggia di Caserta, dalla Pinacoteca Provinciale di Salerno al Museo del Sannio di Benevento fino al Complesso Monumentale del Carcere Borbonico di Avellino. Luoghi che sono stati messi in relazione con i giovani ma anche con i loro insegnanti, che fanno da filtro e sono indispensabili per trattare temi delicati, come quello del bullismo e dell'iperbullismo, inquadrando in cornici evocative della bellezza, che ci hanno aiutato a fare centro nel cuore dei ragazzi». **Quindi, i luoghi della cultura, oltre al valore artistico in sé, acquisiscono una funzione differente?**

«Il patrimonio culturale della Campania diventa un'occasione di crescita civile, di partecipazione attiva e di condivisione. Attraversare una reggia, assistere

ad una performance, ascoltare una testimonianza, confrontarsi con gli altri ragazzi e con figure competenti, aiuta a capire le cose meglio, a pensarci su. Perché questo è l'obiettivo principale del progetto: aiutare a pensare e rafforzare anche l'autostima, la capacità di stare in relazione da parte dei ragazzi. E gli ottimi risultati raggiunti ci caricano di una responsabilità, quella di andare avanti su questa strada. Il progetto, quindi, si colloca in una programmazione più ampia che la Regione intende sviluppare nel tempo, mettendo al centro l'arte come cura».

Cosa volete trasferire ai giovani con questi progetti?

«Vogliamo aiutarli a dire quello che provano, ma anche a riconoscere il dolore degli altri. A riflettere sul peso delle parole e delle azioni, a controllarle, perché è importante avere la conoscenza di quello che stai per fare. Quando

si parla di bullismo, spesso ci si sofferma sulle figure della vittima e dell'aggressore, ma non bisogna dimenticare il ruolo degli spettatori silenziosi, cioè delle persone che per motivi vari scelgono di non intervenire, per paura, per discrezione, per indifferenza, e il cui ruolo è spesso decisivo. Ecco, bisogna educare i ragazzi all'empatia, alla responsabilità individuale, ad un uso consapevole delle parole, in particolare quando si esprimono sui social media».

Le cronache registrano sempre più episodi di violenza che vedono protagonisti i giovani. Cosa possono fare le istituzioni per contrastare questo fenomeno?

«Possono dare il "la", creare un contesto, ma è necessario coinvolgere le famiglie, gli insegnanti e, soprattutto, i ragazzi in percorsi di consapevolezza. Noi abbiamo pensato di farlo attraverso la bellezza dei luoghi di arte per mettere in relazione cultura, educazione, inclusione e salute relazionale, con l'obiettivo di perseguire il benessere sia individuale che collettivo, puntando molto sulla prevenzione e l'ascolto».

a.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA